

«Se riuscirà a mettere radici avrà una grande influenza»

Caro direttore, da lettore assiduo sin dal 1948, devo rilevare che l'Unità rinnovata è estremamente interessante nei contenuti e molto più leggibile per la sua impostazione grafica. Bravi! Continuate così.

Per quasi due anni ho accompagnato la lettura con quella del settimanale Il Mondo per le sue notizie economiche e finanziarie; ed ho continuato a leggerlo anche dopo il salutare crollo delle Borse mondiali che hanno affossato l'illusione di un capitalismo «popolare». Tuttavia ciò che mi ha convinto a cessare tale lettura e a riprendere quella di Rinascita è stato il libro Ferrovie di Gorbaciov, lo io consiglio a compagni, amici e avversari.

Non è una «Bibbia» da citare con dogmatica certezza, né contiene ricette per un modello di socialismo da imitare; ma è un libro entusiasmante che descrive la situazione sovietica attuale come seconda fase della rivoluzione. Se, come lo spero, questa fase riuscirà a mettere radici, darà un potente impulso al mondo del lavoro e avrà grande influenza su tutto il genere umano.

Carmelo Mellì, Torino

Quello che è triplicato e quello che non lo è

Caro Unità, nel 1981 sono andato in pensione con 250.000 lire mensili. Allora pagavo lire 22.000 di imposta sul reddito catastale per una casa costruita con le mie mani. Quando andavo dal barbiere, lire 5000. Per una marca da bollo, lire 1000.

Dopo sette anni e due governi a presidenza socialista e uno col vicepresidente, l'imposta sul reddito catastale è passata a lire 67.000; la tariffa del barbiere a lire 15.000 e la marca da bollo a lire 5000.

Trascurando la marca da bollo (quintuplicata) la mia pensione in proporzione dovrebbe essere oggi di lire 750.000. Invece è di sole lire 405.000.

E io dovrei parlare bene del governo solo perché ci sono i socialisti?

Mario Sulpiato, San Polo d'Enza (Reggio Emilia)

Il «senso dello Stato» e l'indennità insufficiente

Caro direttore, mi riferisco all'articolo pubblicato il 27 dicembre 1987 riportante e precisazioni fornite dal generale Bellano della Guardia di Finanza di Genova in merito ai trasferimenti dei marescialli in Calabria.

L'ufficiale dice: «Chiunque rifiuti o tenti di rifiutare un trasferimento di quattro mesi in Calabria dimostrerebbe scar-

«I compagni chiedevano preoccupati che cosa mai avesse fatto la Giunta negli ultimi 10 anni; ma se avessero un po' studiato sull'Unità, l'avrebbero già saputo loro»

Leggere, per sapere cosa dire

Caro direttore, desidero farti pervenire qualche mia riflessione circa il contenuto della lettera del 27 dicembre u.s. del compagno Guerra nella quale egli afferma esserci nei compagni di base una vasta parte che tacciono e si mettono in disparte perché in disaccordo con i dirigenti nazionali e locali, sordi questi ultimi ad ogni loro richiesta o proposta.

Senza altro non si può essere sempre d'accordo ed accettare tutto, diventando così solo delle casse di risonanza dei nostri dirigenti; non siamo dei cervelli all'ammasso. E sono d'accordo con te che il dialogo, il confronto, il rispetto delle idee altrui anche quando sono diverse dalle nostre, valorizzano la discussione.

Ora però, si è passati dalla difesa indiscriminata, sempre e comunque,

della linea del Partito, ad una continua critica a volte anche sterile. Ci sono compagni che ad ogni riunione esprimono sempre e solo disaccordo; e questo pure non mi sembra giusto.

Si sostiene spesso che non c'è democrazia, che alcuni compagni non sono all'altezza del compito affidatogli; e qualche volta disgraziatamente è anche vero; ma il garantisco che vi sono dirigenti a livello di Zona e di Federazione di grande valore, che hanno più volte ed insistentemente chiesto collaborazione, idee a tutti i compagni: collaborazione assolutamente indispensabile loro per conoscere le necessità locali. In caso contrario si trovano poi nelle istituzioni a rappresentare non i bisogni della gente ma semplicemente le proprie idee, che magari sono anche giuste ma non

trovano conforto nella realtà. Sono convinta insomma che la linea politica si costruisce con una continua partecipazione e con i contributi di idee da parte di tutti, incalzando i nostri dirigenti laddove è necessario ma sostenendoli poi nelle quotidiane battaglie politiche.

Nelle diverse autocritiche, abbastanza frequenti nel nostro partito, non è mai uscito in modo chiaro che la base deve, lo dico con forza, deve studiare, conoscere la linea del partito; ogni militante deve avere l'umiltà di chiedere spiegazioni dove non riesce a capire; nessuno deve ritenere di avere il verbo.

Non riesco a dimenticare una riunione nella mia sezione prima delle elezioni amministrative del 1985, nella

quale i compagni si interrogavano su che cosa andare a dire alla gente, su che cosa aveva fatto la Giunta di sinistra in 10 anni di amministrazione a Milano. Può essere che i compagni consiglieri ed assessori non si fossero mostrati abbastanza in pubblico per sostenere tutto quello che di positivo si era fatto; ma è altrettanto vero che leggendo l'Unità i compagni sicuramente qualcosa da dire alla gente l'avrebbero avuta.

Il rinnovamento del Partito deve partire insomma dall'impegno, per tutti i compagni di studio e conoscenza, di partecipazione, per essere in grado di discutere e mobilitare la gente per la realizzazione dei nostri programmi.

Maria Pia Robbia, Segretaria Sezione Pci «E. Ragonieri» di Milano

ELLEKAPPA



Who's that girl?, vorrei porre alcune domande provocatorie a chi da settimane ci ripete che ha nostalgia di quando i giovani amavano i messaggi di Dylan.

Ci si lamenta e stupisce se i giovani oggi impazziscono per una ragazza che gli vuol giocare materialista, senza scrupoli né ideali, classico mito americano, corpo venduto al successo, che è «fatta di plastica» (cosa discutibile). Ma, cari 68tini (e non), anche se tutto ciò fosse vero, non vi ricordate che siete stati proprio voi, a ribellervi, a crearvi questo mondo? E non è questo vostro mondo sporco e materialista?

Non ci insegnate ogni giorno come pestare i piedi agli altri per avere successo, non ci avete tranciato via proprio voi, quarantenni rampanti, tutti gli ideali e riempito la testa di pubblicità e falso progresso?

Non ci avete regalato voi il dio Denaro, e una società che è solo finzione e apparenza?

E anche tu, caro Pci, ti sei dimenticato che stai corteg-

giando il partito più yuppista, filo americano e rampante, il Psi?

Sei forse stanco di stare all'opposizione?

Se continuerete su questa strada, allora lasciateci in pace con la nostra Madonna, e non stupitevi se i giovani non sono come il vorreste...

Chiara, Collegno Torino

Una nuova cultura della solidarietà si fa strada e pone problemi...

Caro direttore, si torna a parlare di «solidarietà» in sedi culturali, politiche, sindacali. La crisi dei valori non è dunque irreversibile, può essere utilizzata per trasformarli e adeguarli alle nuove situazioni.

Una nuova cultura della so-

lidiarietà sembra farsi strada, pur fra mille difficoltà. È un buon segno, sia per chi deriva le motivazioni profonde di vita dalle grandi tradizioni di civiltà religiose, sia per chi ha come stella polare l'altrettanto grande tradizione umanistica di liberazione; sia infine per chi le assume e le intreccia ambedue.

Si torna a parlare di solidarietà in un momento storico cruciale. Dopo l'incontro fra i due grandi, Reagan e Gorbaciov, può aprirsi una stagione nuova. I movimenti che dal basso hanno lottato e premono perché si arrivasse a questo auspice crinale storico, devono prepararsi ad approfittarne per costruire e creare nuove geminazioni. I potenti, non bisogna mai dimenticarlo, hanno armi per distruggere il mondo e strumenti per condizionarlo; ma non hanno «pietre angolari» per costruirlo. Le pietre angolari le posseggono i popoli, i quali devono prenderne coscienza e mettere mano alla costruzione, ponendosi alcune domande.

Quale solidarietà per la so-

cietà del Duemila? Una nuova cultura della solidarietà, come scelta di civiltà e di vita attraverso tanti percorsi diversi? Cioè una solidarietà multiculturale?

Come conciliare solidarietà e progresso tecnologico, solidarietà e riconversione industriale, solidarietà e comunicazione di massa, solidarietà e liberazione e autonomia dei popoli, solidarietà e diversità assunta come valore?

Su temi come questi, proviamo ad interrogarci anche noi.

Dantele Fabbrì, Ozzano (Bologna)

Ciò che è mancata è proprio la «severa condanna»

Caro direttore, mi riferisco alla risposta di Armino Savio a Marco Beretta (del 4 dicembre u.s.) la dove invita a lasciare ai tedeschi la ricerca nel loro buio passato di qualche brandello di umanità per giustificarsi di fronte a una Storia (con la S maiuscola) che li ha già severamente condannati.

Su questo tragico tema il mondo è diviso tra ricercatori e affossatori, tra testimoni-superstiti e carnefici ben protetti, tra accusatori e negatori. Ma non mancano i giustificazionisti, i minimizzatori e i filosofi dell'oblio. E non poteva nascere nulla di diverso da una Storia dimezzata che ha sempre fatto «melina» tra realtà e nebbia.

I casi «Leopoli» e «Walheim» sono esemplari di una Storia «ufficiale» messa insieme dai ministri della Difesa, degli Esteri e della Pubblica Istruzione: qualcosa cioè di molto vago che non consente condanne. In tal modo si sono offerti solidi alibi sia ai criminali sia agli stessi tedeschi, i quali stentano a trovare qualche valido motivo per la loro ricerca di umanità.

Sono assai scarsi - a mio parere - i ripensamenti culturali relativi all'ideologia originale e alla messa in atto del genocidio; e del tutto inesistenti testi ufficiali per le scuole (occidentali in genere) che

si siano occupati decentemente di informare le generazioni del dopoguerra su chi e che cosa abbia garantito il funzionamento della macchina nazista in uso, per 13 anni consecutivi, fuori e dentro gli oltre 2000 Lager, tali da offrire - perlomeno - un motivo di riflessione.

Ciò che quindi è mancato da parte della Storia è proprio la «severa condanna», la sola che avrebbe comportato una più profonda autocritica e, (perché no?) un diffuso pentimento, anziché il pericoloso ritorno di revanscismo razzista.

Giorgio Corona, Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

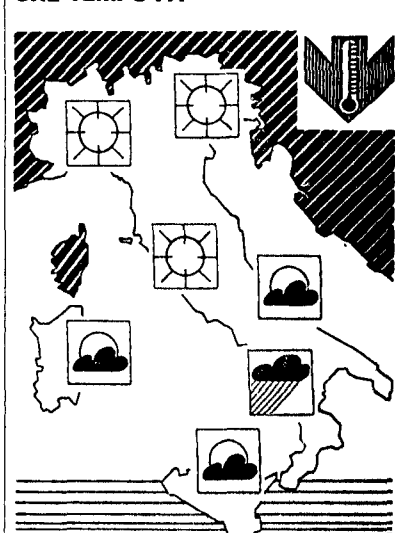
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Francesco Vesco, Malnate; A. N., Trieste; una mamma, Milano; Vincenzo Traversa, Pontevico; Quinto Tasselli, Genova Voltri; Aldo Torchiano, Roma; Francesco Clivio, San Giano; Romeo Costantino, Montecchio; Mario Ruggeri, Genova; Francesco Benedetti, Venezia; Franco Lecchi, Milano; Sergio Conegliano, Milano.

Vincenzo Pieragostini, Albano Laziale (in una lettera troppo lunga per poter essere pubblicata, replica all'«Intervento» di Benvenuto scrivendo tra l'altro: «Io, operaio - ingegnere - pendolare dipendente e la mia famiglia monoedificata, ci riconosciamo in molte delle argomentazioni dei Cobas, nel recupero di un dialogo ormai sterile tra lavoratore e sindacato e nella ricerca di una rinnovata intraprendenza sindacale nei confronti di una dirigenza aziendale sempre più indecisa e forse da tempo colpevolmente non sollecitata»); Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa («On. Gorla, vuole ridurre il deficit, avere stima e voti dagli italiani? Chiarisca i 7 miliardi di Celentano»).

Gino Gibaldi, Milano («Propongo di aprire in qualche angolo del giornale una rubrica con le traduzioni comprensibili di certi vocaboli come «palingenesi», «obsoleto», «esegeta» ecc.»); Michele Iozzelli, Lerici («Le assunzioni al lavoro con versamenti di somme sottobanco... il servizio di leva gabbato nello stesso modo... le false pensioni: tutti sappiamo e spesso, col silenzio, siamo complici») e Nino Ricchi, Lama Mocongo («Il pentapartito è finito, si sta sgretolando, perde acqua da tutte le parti. Il 1988 deve essere un anno di lotta e ripresa del nostro Pci: compagni non perdiamo questa occasione»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: attraverso un corridoio di alta pressione che si estende dalla penisola iberica fino all'Europa centro-orientale, affluisce sulla nostra penisola ed in particolare sulle regioni adriatiche e ioniche, aria fredda di origine continentale. Il tempo, almeno per quanto riguarda la temperatura, si adegua allo scorso stagione che stiamo attraversando. Il corridoio di alta pressione è collocato fra il vasto sistema depressionario dell'Europa nord-occidentale e quello dell'Europa sud-orientale che ancora interessa le nostre regioni meridionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali prevalenza di tempo buono con scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con precipitazioni, a carattere nevoso sulle zone appenniniche al di sopra degli ottocento metri.

VENTI: moderati con rinforzi locali provenienti dai nord-est.

MARI: molto mossi i bacini orientali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: al nord ed al centro condizioni di tempo discreto caratterizzate da scarsi annuvolamenti ed ampie schiarite. Sulle regioni meridionali ancora cielo nuvoloso con precipitazioni in via di esaurimento. In ulteriore diminuzione la temperatura su tutte le regioni italiane.

LUNEDÌ e MARTEDÌ: perturbazioni atlantiche in movimento immediatamente a nord dell'arco alpino provocheranno addensamenti nuvolosi anche sulle regioni settentrionali dove si potranno avere isolate precipitazioni; nevicate anche abbondanti lungo la fascia alpina e le località pre-alpine al di sopra dei cinquecento metri. Al centro, al sud e sulle isole variabilità caratterizzata da annuvolamenti irregolari alternati a schiarite più o meno ampie.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozano	2 11	L'Aquila	3 8
Verona	0 12	Roma Urbe	6 14
Frieste	9 11	Roma Fiumicino	6 14
Venezia	4 13	Campobasso	3 8
Milano	3 11	Bari	8 11
Torino	0 11	Napoli	8 12
Cuneo	2 10	Potenza	3 8
Genova	7 13	S. Maria Leuca	13 15
Bologna	3 11	Reggio Calabria	8 14
Firenze	3 12	Messina	12 15
Pisa	4 14	Palermo	10 14
Ancona	7 12	Catania	8 16
Perugia	4 8	Alghero	9 13
Pescara	8 10	Cagliari	7 12

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	2 6	Londra	2 8
Atene	8 16	Madrid	-1 10
Berlino	4 7	Mosca	1 2
Bruxelles	2 8	New York	-10 -6
Copenaghen	1 7	Parigi	0 8
Ginevra	1 7	Stoccolma	-6 -1
Helsinki	np np	Varsavia	5 9
Lisbona	6 14	Vienna	0 7

Il Mezzogiorno ha bisogno di investimenti Il resto è propaganda

NINO CALICE

La decisione della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno di aprire indagine conoscitiva circa lo stato di applicazione della nuova legge e la situazione dei suoi organi di attuazione è quanto mai opportuna. Per mettere a regime la legge occorre un paziente impegno di controllo e di amministrazione che consenta di resistere alle spinte controriformatrici e di fare camminare e novità.

Che ci sono: dal varco aperto nella attività ordinaria dello Stato con i compiti di coordinamento dei Dipartimenti - che ancora non funzionano - al ruolo centrale del tutto da costruire - delle autonomie; all'uso degli accordi di programma che non guardano le sole opere pubbliche.

Ma proprio per il loro rilievo esse sono frenate se non bloccate.

Non ci siamo con le attività di sostegno alla innovazione per le quali restano inutilizzati circa 3.500 miliardi di lire a favore di servizi telematici, di servizi energetici, di servizi alle imprese che rappresentano un possibile ter-

reno di coinvolgimento innovativo e produttivo delle imprese pubbliche, delle imprese private, di istituti di ricerca.

E non ci siamo perché all'Agenzia - correttamente - si è detto di non interessarsene più, ma non si è ancora costituita la Spisud abilitata per legge a farlo.

Se a questo si aggiunge che sienta a incamminarsi la gestione della offerta e della domanda di servizi reali alle imprese, non è esagerato paventare il rischio che ci sia un ritorno di fiamma degli interventi in opere pubbliche, grandi o piccole, che la legge ha correttamente relegato in secondo piano nell'inter-

vento straordinario.

La questione delle opere pubbliche ha un duplice aspetto:

1) c'è in giro un improvviso sorgere di grandi consorzi di progettazione, qualche volta sponsorizzati dallo stesso presidente del Consiglio e rispetto a cui si può certo auspicare una politica dei mille giorni ma a patto che non ci siano ipoteche sugli apparati e la stessa Spisud sia riportata alle fondamentali previsioni di società progettuale di alta tecnologia perché non diventi la nuova stazione appaltante, surrogato della vecchia Cassa.

2) quello dei completamenti e dei trasferimenti delle opere pubbliche della vecchia Cassa. Che continuano ad essere un pozzo senza fondo, non solo perché - anche per complicazioni oggettive - di trasferimenti se ne fanno pochissimi, ma perché su un corpo di circa 15.000 opere da completare, ben 12.000 comportano ancora lavori complementari per somme non quantificate con certezza.

Siamo allo stallo e alla confusione nel governo del Mezzogiorno.

Il presidente del Consiglio ama praticare - dice - il basso profilo nel timore di esse-

prevedere che fra un anno si arrivi a puntare il dito della prossima legge finanziaria su ritardi provocati e annunciati, per tagliare ancora.

Quando il dato di fondo della situazione economica del Mezzogiorno è quello del suo bisogno di investimenti che dal 1973 sono decrescenti e divaricati rispetto alla loro tendenza nel resto del paese: fatto 100 il 1951, al 1985 sono diventati 350 al Sud e 700 al Nord. Qui è uno dei nodi da sciogliere, per il lavoro e per il resto, nel Mezzogiorno, i cui non possono supplire i magri investimenti dei piani annuali che, ad oggi, hanno appena avviato i 300 miliardi di lire, in attesa che si esauriscano - ma quando? - i progetti della seconda annualità. Il resto è propaganda, e nemmeno di buon conto!

Sembrava una felice coincidenza quella della assunzione di responsabilità ministeriali per il Mezzogiorno da parte del presidente del Consiglio. Felice istituzionalmente, si capisce! Ma oggi l'amara conclusione è che un governo del Mezzogiorno semplicemente non c'è.

Onorevole Scotti, ma chi ha governato?

GIACOMO SCHEITINI

Dopo Gorla e Gava è la volta del vicesegretario della Dc Vincenzo Scotti, che ha lasciato una lunga intervista, pubblicata l'altro ieri in contemporanea dal Mattino e dalla Gazzetta del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno non dà e non trova pace. L'attenzione per il Mezzogiorno può essere mossa, certo, anche da convenienze contingenti e strumentali ma credo che esistano reali ragioni di fondo per alimentarla. E l'on Scotti a queste si è ispirato. E tuttavia mi sembra di aver colto delle incoerenze sostanziali nel suo discorso. Un ciclo si sta compiendo (quello del reagimento all'italiana), una trasformazione colossale si è verifi-

cata, lasciando sul cammino un Mezzogiorno più separato e più ai margini, con livelli di disoccupazione, soprattutto giovanile, laceranti. Tutto ciò è presente all'on. Scotti.

Ma che risposta si propone? Un piano pluriennale (fino al 1994, il ripristino della «concessione», una banca per lo sviluppo. A parte il fatto che a due anni dall'entrata in vigore della nuova legge per il Mezzogiorno, che già si vorrebbe manomettere, nella quale si tentano alcune risposte ai problemi che l'on Scotti propone, mancano decine di decreti governativi per il suo funzionamento, a parte il fatto che il piano pluriennale è previsto, che le concessioni non

sono un modello di efficienza e trasparenza, come la storia delle opere pubbliche nelle aree del terremoto dimostra, mi chiedo: sono gli istituti che mancano? Certo, forse c'è anche in questo campo molto da fare e da correggere. Ma l'inefficienza non è legata a forme della politica che usano le risorse per conservare e riprodurre una classe dirigente? E ancora, è l'intervento straordinario l'asse della politica meridionalista? Tutti sono pronti a negarlo. Ma i fatti dicono che l'intervento ordinario è quasi inesistente; la riserva del 40% al Mezzogiorno sugli investimenti in conto capitale è un mistero; i programmi degli enti e dei ministeri non sono stati presentati; le Partecipazioni statali invece del 60%, come è previsto dalla legge, investono il 31%, la Finanziaria e persino i decreti del 31 dicembre, presentati con metodo provocatorio, portano un segno antidirettionalistico. La condizione del Mezzogiorno pone problemi seri. Nessuno si illuda, quest'area può diventare una pesante palla al piede. Per tutti. E non si esorcizza con il razzismo, né si ragiona con alibi (l'inefficienza, che pure esiste) o con tocchi procedurali.